

La Repubblica 15 Febbraio 2013

In mano ai clan le case allo Zen, 13 arresti

Per l'Istituto autonomo case popolari, gli appartamenti dello Zen 2 sono occupati da abusivi. Per la mafia, invece, in quelle case abitano i legittimi proprietari. Vigeva davvero un'altra legge fra i padiglioni dell'estrema periferia di Palermo, l'ha raccontato con parole efficaci uno degli ultimi pentiti di Cosa nostra, Salvatore Giordano: «Le case dello Zen non si occupano, ma si comprano. Si paga una media di quindici-ventimila euro. C'è un sensale che si occupa di queste cose, e c'è un elenco». L'elenco di Cosa nostra.

Dopo anni di illegalità, la Procura di Palermo prova a rimettere ordine e la notte scorsa ha disposto 14 fermi (uno dei destinatari è latitante). Squadra mobile e Direzione investigativa antimafia hanno arrestato i principali organizzatori del ricatto imposto ai residenti. Allo Zen 2, i boss non si limitavano a gestire l'assegnazione degli alloggi, ma avevano avviato anche una florida azienda di forniture. In tempi di crisi, l'offerta di Cosa nostra aveva tutta l'aria di essere allettante: «Dieci euro al mese per acqua e luce».

In realtà, non c'è molta scelta fra i padiglioni occupati abusivamente da centinaia di famiglie: chi si rifiuta di pagare, subisce il taglio delle forniture, e rischia anche di perdere la casa. È il risvolto drammatico emerso dall'indagine condotta dai pm Del Bene, Sava, Picozzi, Grassi e Picchi, che contestano le accuse di associazione mafiosa e di estorsione nei confronti dei residenti dello Zen. Ma questa volta, contro i boss, non ci sono solo le accuse dei pentiti, due in particolare (Salvatore Giordano e Sebastiano Arnone), ma anche le denunce di alcuni residenti del quartiere, stanchi di ricatti e soprusi. «È questa la vera novità dell'ultima indagine», dice soddisfatto il questore Nicola Zito: «Abbiamo fermato un business lucroso, da 70 mila euro al mese, tanto l'organizzazione mafiosa raccoglieva attraverso le quote cosiddette condominiali».

I poliziotti del commissariato San Lorenzo, anche loro fra i protagonisti di questa inchiesta, hanno trovato una conferma straordinaria alle parole dei pentiti: in un garage e ben nascosto, è saltato fuori il libro mastro dei boss. Un elenco suddiviso per condomini e scale: accanto ai nomi dei residenti, la cifra di 10 euro, pagata o da pagare.

«Con questi soldi venivano finanziati gli stipendi dei carcerati», spiega Giordano: «A Carmelo Militano, Tonino Lo Brano, Mimmo Ciaramitaro e Michele Catalano andavano circa 500 euro».

Dice il colonnello Pino D'Agata, il capocentro della Dia di Palermo: «Attraverso le

dichiarazioni dei pentiti è emersa una situazione di illegalità che andava avanti davvero da tanti anni» . E le indagini sono tutt'alto che concluse. L'ex boss dello Zen Salvatore Giordano ha parlato anche di un complice eccellente all'interno dell'istituto autonomo case popolari: «Si tratta di tale Ferrara — ha messo a verbale — è lui che fa assegnare le case pilotando in qualche modo le situazioni. Me ne parlò Nicola Ferrara di questo Ferrara suo omonimo. So che nel meccanismo è coinvolto anche un politico, ma non ricordo il nome». Secondo la ricostruzione di Giordano, «questo Ferrara che lavora allo Iacp fa favori pure per i negozi che sono ubicati nei locali dell'istituto case popolari: li fa assegnare con il medesimo meccanismo» .

L'ultima contabilità del pizzo allo Zen è emersa ieri mattina, i poliziotti di San Lorenzo l'hanno trovata a casa di Salvatore Vitale: è costituita dalle ricevute per il pagamento della quota di 10 euro. «Il mese di febbraio era stato già riscosso dai boss», spiega il capo della sezione Criminalità organizzata della squadra mobile, il vicequestore Nino De Santis.

Solo una volta ci fu un ammanco nelle casse delle clan, e il capo-mafia del quartiere, Guido Spina, avviò un'indagine interna: «Spina voleva uccidere uno degli esattori che operava nelle insule, Letterio Maranzano si chiama, perché lo riteneva responsabile di quegli ammanchi nella raccolta del pizzo. Maranzano ha anche una piazza di spaccio allo Zen: per quei problemi fu estromesso dalle estorsioni».

Salvo Palazzolo

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS